

## PER I LICENZIATI ANDARE ALMENO AL FONDO

Varato il Fondo europeo per la globalizzazione che interviene a sostegno dei lavoratori espulsi dai processi di ristrutturazione

Mercoledì scorso il Parlamento Europeo ha approvato l'istituzione di un " Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione". Si tratta di una scelta importante, non tanto per l'entità di risorse (500 milioni di Euro) messe a disposizione ma perché, con tale decisione, si assume finalmente la consapevolezza degli effetti indotti dal processo di globalizzazione.

Del resto non è necessaria una valutazione approfondita sulla globalizzazione , in quanto tale, per rendersi conto che, accanto ai benefici, essa comporta anche una serie di difficoltà.

L'Unione Europea sta cercando di reagire alla situazione in atto con la predisposizione di alcune politiche, tuttavia le misure attuali non consentono di rispondere pienamente ai problemi posti dalla globalizzazione.

La reazione più efficace agli sconvolgimenti della struttura del commercio mondiale e alle conseguenze per i lavoratori richiede misure a monte come, ad esempio, investimenti nella creazione di nuovi posti di lavoro, sostegno e incentivi alle imprese, maggiori finanziamenti alla scienza e ricerca, maggiore duttilità sul mercato del lavoro, per creare le condizioni di un aumento globale alla competitività europea.

Qui bisognerà indirizzare , sempre più, le politiche europee e quelle nazionali.

Si tratta, in sostanza, di riprendere con maggiore determinazione la strada indicata con la strategia di Lisbona.

Ma al di là di questo, c'è da rilevare che la linea adottata in merito al Fondo di globalizzazione (FEG) va incoraggiata e sorretta.

Certo, occorre tenere presente una serie di fattori che condizionano l'azione del FEG e il modo in cui sarà percepito; come ad esempio la parità di accesso, condizioni e opportunità per tutti gli Stati membri (piccoli e grandi), la possibilità di ottenere aiuti in caso di problemi non solo per le grandi ma , soprattutto, per le piccole e medie imprese, che risentono maggiormente delle fluttuazioni del mercato e che rappresentano la stragrande maggioranza e la base della struttura imprenditoriale dell'Unione Europea.

Occorre tenere presente il fatto che, ad esempio, il 99% delle imprese dell'Unione Europea è costituito da P.M.I. e che il 92% di esse dà lavoro a meno di 10 lavoratori.

Per questo abbiamo lavorato con risultati positivi perché fossero estesi i criteri di intervento del FEG anche alle piccole e medie imprese e al sistema produttivo delle regioni italiane.

Un altro punto che è stato oggetto di discussione riguarda il principio del FEG in caso di delocalizzazione della produzione verso paesi terzi.

Questa discussione si è aperta sull'onda dei circa 3000 licenziamenti annunciati dalla Volkswagen a Forest in Belgio.

Si è posto il quesito se il FEG dovesse intervenire solo nel caso di delocalizzazioni produttive verso Paesi terzi , oppure anche verso quei casi all'interno dell'Unione Europea.

Come si può immaginare, la questione non è di poco conto perché pone all'ordine del giorno sia il problema di questi lavoratori , che rischiano di perdere il posto di lavoro sia come debbano essere considerati i trasferimenti produttivi nell'ambito del territorio dell'Unione Europea.

In definitiva credo sia giusto sottolineare, con soddisfazione , l'esito raggiunto a Strasburgo con questa decisione che ha un alto valore di merito e simbolico.

Nella sostanza, queste misure si affiancano alle azioni degli Stati membri in termini di reintegro nel mercato del lavoro e sostegno salariale per le lavoratrici e i lavoratori colpiti da licenziamento e segnano, per la prima volta, un intervento diretto dell'Unione Europea nel campo sociale e del lavoro a fianco di chi subisce le conseguenze della globalizzazione.

È un primo passo, altri ne dovranno seguire e il nostro impegno sarà in tale direzione.

